

L'apprendimento esperienziale di David A. Kolb: caratteristiche, problematiche e sviluppi

di Mark K. Smith

(traduzione e rielaborazione di Chiara Aruta)

Il modello dell'Apprendimento Esperienziale di David A. Kolb si può trovare in molti trattati di teoria e pratica di educazione degli adulti, educazione informale e apprendimento continuo. E' interessante esaminarne possibilità e problemi.

Stephen Brookfield (1983) ha commentato che gli scrittori sono stati propensi ad utilizzare il **termine apprendimento esperienziale** in due sensi contrastanti. Da un lato, esso viene usato per descrivere il genere di apprendimento intrapreso da parte di studenti a cui è data la possibilità di acquisire ed applicare la conoscenza, le abilità e le sensazioni in un ambiente immediato e significativo. L'Apprendimento Esperienziale, allora, comporta una "esperienza diretta con i fenomeni studiati piuttosto che semplicemente la riflessione sull'esperienza, o soltanto la considerazione della possibilità di fare qualcosa circa essa" (Borzak 1981 citato da Brookfield 1983). Questo tipo di apprendimento è garantito da un'istituzione e potrebbe essere usato in programmi di addestramento per professioni come quelle sociali e l'insegnamento o nel campo di programmi di studio come quelli per l'amministrazione sociale o per corsi di geografia.

Il secondo tipo di apprendimento esperienziale è "la formazione che avviene come partecipazione diretta agli eventi di vita" (Houle 1980). Qui l'apprendimento non è garantito da qualche istituzione educativa formale quanto dalle persone stesse. Si tratta dell'apprendimento che viene raggiunto attraverso la riflessione sull'esperienza di tutti i giorni ed è il percorso che la maggior parte di noi fa nel proprio apprendimento.

Molta della letteratura sull'apprendimento esperienziale, come Peter Jarvis commenta (1995), "riguarda in effetti l'apprendimento proveniente dall'esperienza primaria, che è l'apprendimento attraverso le esperienze sensoriali". Continua, "sfortunatamente la letteratura ha teso ad escludere interamente l'idea dell'esperienza secondaria". Jarvis pone anche l'attenzione sui diversi usi del termine apprendimento, citando la categorizzazione dell'apprendimento esperienziale in **quattro "villaggi" di Weil e McGill** (1989):

Il primo Villaggio riguarda in particolar modo il valutare e il dar credito all'apprendimento proveniente dalle esperienze di vita e di lavoro.

Il secondo Villaggio si concentra sull'apprendimento esperienziale come una base per apportare cambiamento nelle strutture.. di formazione post-scolastica..

Il terzo villaggio enfatizza l'apprendimento esperienziale come una base per l'emersione della coscienza di gruppo...

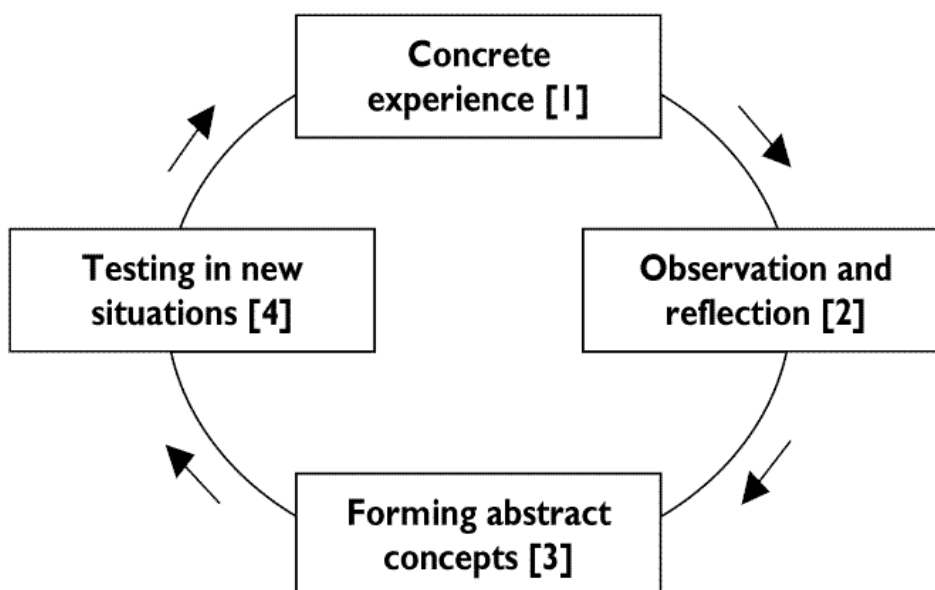
Il quarto villaggio riguarda la crescita personale e la auto-consapevolezza.

Questi “villaggi” di approcci pongono l’accento sull’esperienza primaria (e non problematizzano davvero la nozione dell’esperienza stessa). Jarvis (1995) dirige il problema verso la questione sull’esperienza indiretta o secondaria (che avviene attraverso la comunicazione linguistica).

Sebbene ci siano stati vari contributi all’argomento, come quelli di cui sopra, è il lavoro di David A. Kolb (1976; 1981; 1984) e del suo socio Roger Fry (Kolb e Fry 1975) che ancora fornisce il punto di riferimento centrale per il dibattito. Successivamente al lavoro di Kolb c’è stata una crescente letteratura intorno all’apprendimento esperienziale e ciò è indicativo di una maggiore attenzione verso questa area da parte dei professionisti – particolarmente nell’area dell’educazione superiore. L’interesse di David Kolb risiede nell’esplorare i processi associati col dare importanza alle esperienze concrete – e ai diversi stili di apprendimento che possono esservi coinvolti. In questo egli fa un uso esplicito del lavoro di Piaget, Dewey e Lewin.

David A. Kolb è Professore di Comportamento Organizzativo alla Weatherhead School of Management. Egli entrò nella suddetta scuola nel 1976. Nato nel 1939, Kolb conseguì la laurea in Lettere al Knox College nel 1961, la laurea magistrale ad Harvard nel 1964 e il dottorato di ricerca ad Harvard nel 1967. Oltre al suo lavoro sull’apprendimento esperienziale, David A. Kolb è anche conosciuto per il suo contributo al pensiero sul comportamento organizzativo (1995). Egli si interessa alla natura dell’individuo e al cambiamento sociale, all’apprendimento esperienziale, allo sviluppo di carriere e alla formazione tecnica e professionale.

Kolb (con Roger Fry) creò il suo famoso modello composto da quattro elementi: esperienza concreta, osservazione e riflessione, formazione di concetti astratti e sperimentazione in nuove situazioni. Egli rappresentò questi elementi nel famoso circolo dell’apprendimento esperienziale (dopo Kurt Lewin):



Kolb e Fry sostengono che il ciclo dell’apprendimento può avere inizio da uno qualsiasi dei quattro punti – e che esso dovrebbe in realtà essere considerato come una spirale

continua. Ad ogni modo, si suggerisce che il processo di apprendimento spesso cominci con una persona che mette in atto una particolare azione, e ne vede poi l'effetto nella situazione contingente. A seguito di ciò, il secondo passo è di comprendere gli effetti del caso particolare così che, se la stessa azione venisse intrapresa nelle medesime circostanze, sarebbe possibile anticipare ciò che seguirebbe all'azione stessa. In questo schema, il terzo passo sarebbe la comprensione del principio generale al quale sottostà il caso particolare.

Il generalizzare può implicare che le azioni su un determinato range di circostanze apportino esperienza al di là del caso particolare e suggerisce il principio generale. Il comprendere il principio generale non comporta, in questa sequenza, la capacità di esprimere il principio tramite un mezzo simbolico, ossia, la capacità di tradurlo in parole. Esso comporta soltanto la capacità di vedere una connessione tra le azioni e gli effetti su di un range di circostanze. (Coleman 1976).

Una persona che ha appreso in questa maniera potrebbe, a giusta ragione, possedere diverse regole pratiche o generalizzazioni su cosa fare in differenti situazioni. Sarà capace di dire quale azione intraprendere nel momento stesso in cui parla, nel momento in cui c'è tensione tra due persone in un gruppo ma non è capace di verbalizzare le proprie azioni in termini psicodinamici o sociologici; se potranno esservi delle difficoltà sulla trasferibilità dell'apprendimento in altri setting e situazioni.

Una volta compreso il principio generale, l'ultimo passo, secondo David Kolb è la sua applicazione, attraverso l'azione, in una nuova circostanza all'interno del range di generalizzazione. In alcune rappresentazioni dell'apprendimento esperienziale, questi passi, (o simili) sono a volte rappresentati come un movimento circolare. In realtà, se l'apprendimento ha avuto luogo, il processo potrebbe venir visto come una spirale. L'azione sta avvenendo in un diverso set di circostanze e colui che apprende è ora capace di anticipare i possibili effetti dell'azione.

Due aspetti appaiono come particolarmente degni di nota: l'uso dell'esperienza concreta "qui ed ora" per sperimentare le idee; e l'uso di feedback per cambiare le pratiche e le teorie. Kolb condivide questi elementi con Dewey nell'enfatizzare la natura evolutiva dell'esercizio, e con Piaget per la rivalutazione dello sviluppo cognitivo. Egli chiamò il suo modello così, come per enfatizzare la congiunzione con Dewey, Lewin e Piaget, e per accentuare il ruolo che l'esperienza gioca nell'apprendimento. Egli desiderava distinguerlo dalle teorie cognitive del processo di apprendimento.

David Kolb e Roger Fry (1975) sostengono che l'apprendimento efficace implica il possesso di quattro diverse capacità (come indicato in ciascun polo del loro modello): capacità di esperienza concreta, di osservazione riflessiva, di concettualizzazione astratta e di sperimentazione attiva. Pochi di noi possono avvicinarsi all' "ideale" da questo punto di vista e sono propensi, essi suggeriscono, a sviluppare una forza nel, un orientamento verso, uno dei poli di ciascuna dimensione. Essi misero a punto, quindi, un questionario sullo **stile di apprendimento** (Kolb 1976) che fu designato per posizionare le persone su una linea (che corre) tra l'esperienza concreta e la concettualizzazione astratta; e tra la sperimentazione attiva e l'osservazione riflessiva. Usando questo questionario Kolb e Fry procedettero nell'identificare quattro stili di apprendimento di base.

Gli stili di apprendimento di Kolb e Fry (Tennant 1996)

Stile di Apprendimento	Caratteristiche dell'apprendimento	Descrizione
Convergente	Concettualizzazione astratta + sperimentazione attiva	<ul style="list-style-type: none"> • forte nell'applicazione pratica delle idee • può focalizzarsi sul ragionamento ipotetico-deduttivo su specifici problemi • distacco emozionale • ha ristretti interessi
Divergente	Esperienza concreta + osservazione riflessiva	<ul style="list-style-type: none"> • forte immaginazione • bravo nella produzione di idee e nel vedere le cose da diverse prospettive • interessato alle persone • ampi interessi culturali
Assimilatore	Concettualizzazione astratta + osservazione riflessiva	<ul style="list-style-type: none"> • forte capacità di creare modelli teorici • eccelle nel ragionamento induttivo • interessato più ai concetti astratti che alle persone
Accommodatore	Esperienza concreta + sperimentazione attiva	<ul style="list-style-type: none"> • la maggior forza risiede nel fare le cose • corre rischi • rende bene quando bisogna reagire a circostanze immediate • risolve i problemi in maniera intuitiva

Nello sviluppo di questo modello Kolb e Fry hanno contribuito, in compagnia di Witkin (1950), a mettere in dubbio quei modelli di apprendimento che cercano di ridurre il potenziale ad una sola dimensione come l'intelligenza (Tennant 1997). Essi riconoscono anche che ci sono punti di forza e punti di debolezza associati a ciascuno stile (e che l'essere rinchiuso in uno stile può porre in serio svantaggio colui che apprende).

Le problematiche del modello esperienziale di Kolb

Esso presta insufficiente attenzione al processo di riflessione (vedi Boud et al 1983). Mentre lo schema di David A. Kolb "è stato utile nell'assisterci nelle attività di pianificazione dell'apprendimento e nell'aiutarci a verificare in modo semplice ciò in cui coloro che apprendono possono efficacemente essere impegnati", commentano, "non aiuta... a scoprire gli elementi della riflessione stessa".

Le pretese avanzate per i quattro differenti stili di apprendimento sono stravaganti (Jarvis 1987; Tennant 1997). Come Tennant (1997) commenta, nonostante i quattro stili di apprendimento si amalgamino nitidamente con le differenti dimensioni del modello di apprendimento esperienziale, ciò non li rende necessariamente validi. David Kolb sta proponendo un particolare stile di apprendimento. Il problema qui è che il modello di apprendimento esperienziale non si applica in tutte le situazioni. Esistono alternative – come l'assimilazione di informazioni. Ce ne sono anche altre come la memorizzazione. Ognuna di queste può essere appropriata per differenti situazioni.

Il modello tiene molto poco conto delle diverse esperienze/condizioni culturali (Anderson 1988). Il questionario è stato anche utilizzato all'interno di un range di culture abbastanza limitato (una considerazione importante se ci avviciniamo all'apprendimento come qualcosa di condizionato da diversi ambienti). Come Anderson (1988, citato in Tennant 1996) evidenzia, c'è bisogno di tener conto delle differenze negli stili cognitivi e di comunicazione che sono culturalmente determinati. Qui abbiamo bisogno di badare a differenti modelli di personalità – e al grado in cui questi possono differire dagli assunti occidentali che sottendono il modello di Kolb e Fry.

L'idea delle fasi o passi non si adatta bene alla realtà del pensiero. C'è un problema qui – di conseguenza. Come Dewey (1933) ha detto in relazione alla riflessione, una certa quantità di processi può avvenire in una sola volta, le fasi possono essere saltate. Questo modo di presentare le cose è fin troppo pulito e semplicistico.

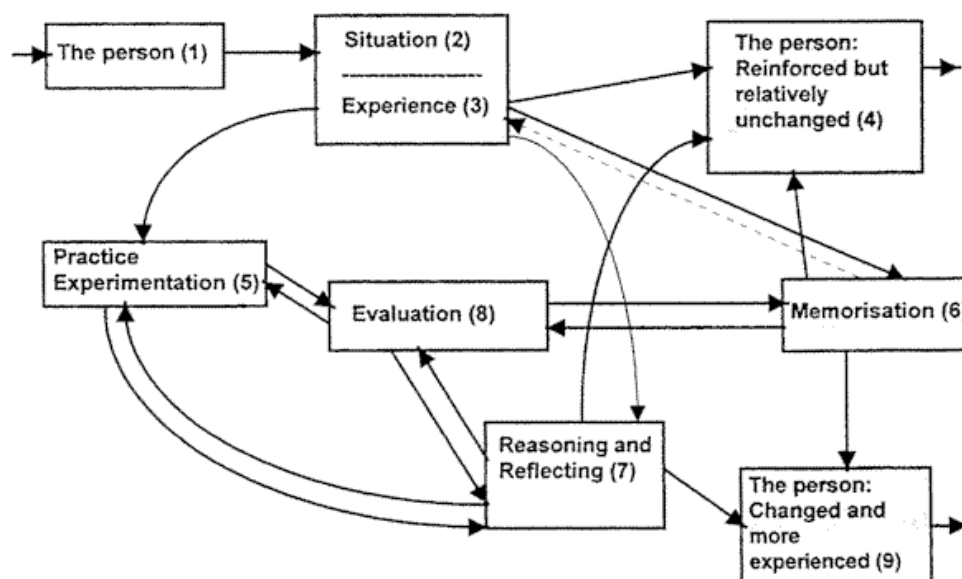
Il supporto empirico al modello è debole (Jarvis 1987; Tennant 1997). La ricerca di base iniziale era poca e c'è stato solo un numero limitato di studi volti a sperimentare o a esplorare il modello (come quello di Jarvis 1987). Inoltre, il questionario sullo stile di apprendimento "non ha la capacità di misurare il livello di integrazione degli stili di apprendimento" (Tennant 1997).

La relazione dei processi di apprendimento con la conoscenza è problematica. Come Jarvis (1987) ancora puntualizza, David Kolb riesce a dimostrare che l'apprendimento e la conoscenza sono intimamente correlati. David Kolb non esplora davvero la natura della conoscenza in profondità. Nel capitolo cinque di *Apprendimento Esperienziale* tratta la struttura della conoscenza a partire da ciò che, di base, è una prospettiva di psicologia sociale. Egli non si collega davvero con i ricchi e vari dibattiti circa la natura della conoscenza che si sono scatenati lungo i secoli internamente alla filosofia e alla teoria sociale. Per esempio, Kolb si focalizza sui processi mentali individuali, piuttosto che vedere l'apprendimento come qualcosa di contestualizzato. In secondo luogo, per David Kolb, l'apprendimento riguarda la produzione di conoscenza. "La conoscenza risulta dalla combinazione dell'esperienza percorsa e dalla sua trasformazione" (Kolb 1984). Qui potremmo controbattere questa posizione con Paulo Freire. La sua attenzione è su l'azione informata, commessa (la prassi).

Dati questi problemi, dobbiamo adottare delle cautele nell'accostarci alla visione di David Kolb sull'apprendimento esperienziale. Comunque, come Tennant (1997: 92) puntualizza, "il modello fornisce un eccellente schema di lavoro per la pianificazione di attività di insegnamento e apprendimento e può essere utilmente impiegato come una guida per la comprensione delle difficoltà di apprendimento, per il counselling vocazionale, per i consigli accademici e così via".

Sviluppi del modello: l'apprendimento (esperienziale) di Peter Jarvis

Jarvis (1987, 1995) dimostra che esiste una gran quantità di modi di rispondere alla potenziale situazione di apprendimento. Egli utilizzò il modello di Kolb con un numero di differenti gruppi di adulti e domandò loro di esplorarlo basandosi sulla propria esperienza di apprendimento. Egli riuscì poi a sviluppare un modello dal quale potevano scaturire differenti strade. Alcune di esse sono di non-apprendimento, alcune di apprendimento non-riflessivo, e altre di apprendimento riflessivo. Per vederle abbiamo bisogno di tracciare le traiettorie sul diagramma che egli produce.



Non-apprendimento:

Presupposizione (riquadri 1-4). Questo è dove le persone interagiscono attraverso schemi di comportamento. Dicendo ciao ecc.

Non-considerazione (1-4). Qui la persona non risponde ad una potenziale situazione di apprendimento.

Rifiuto (riquadri 1-3 verso il 7 verso il 9).

Non-riflessivo:

Pre-conscio (riquadri 1-3 verso il 6 verso sia il 4 che il 9). Questo accade in ogni persona come risultato dell'aver esperienze nel vivere quotidiano a cui non si pensa davvero. Sfiutare appena la coscienza.

Pratica (riquadri 1-3 verso il 5 verso l'8 verso il 6 verso sia il 4 che il 9). Tradizionalmente questa è stata limitata a cose come l'addestramento per le occupazioni manuali o come l'acquisizione di particolari abilità fisiche. Essa può anche riferirsi all'acquisizione del linguaggio stesso.

Memorizzazione (riquadri 1-3 verso il 6 e possibilmente l'8 verso il 6 e poi verso sia il 4 che il 9)

Apprendimento riflessivo:

Contemplazione (riquadri 1-3 verso il 7 verso l'8 verso il 6 verso il 9). Qui la persona considera l'apprendimento e prende una decisione intellettuale circa esso.

Pratica riflessiva (riquadri 1-3 verso il 5 verso il 7 verso il 5 verso il 6 verso il 9). Questo si avvicina a ciò che Schön descrive come riflessione su un'azione e riflessione nell'azione.

Apprendimento esperienziale (riquadri 1-3 verso il 7 verso il 5 verso il 7 verso l'8 verso il 6 verso il 9). La via attraverso la quale la conoscenza pragmatica può essere appresa.

Sebbene ciò rappresenti un utile contributo al nostro pensiero circa l'apprendimento, una quantità di problemi rimane. C'è ancora una questione intorno alla sequenza – molte cose possono accadere tutte in una volta, ma il modello di Jarvis cade nella trappola del pensiero a fasi. Come per il lavoro di Kolb c'è una limitata base sperimentale che supporti tale modello.

Bibliografia

- Kolb, D. A. (1976) *The Learning Style Inventory: Technical Manual*, Boston, Ma.: McBer.
- Kolb, D. A. (1981) 'Learning styles and disciplinary differences'. in A. W. Chickering (ed.) *The Modern American College*, San Francisco: Jossey-Bass.
- Kolb, D. A. (with J. Osland and I. Rubin) (1995a) *Organizational Behavior: An Experiential Approach to Human Behavior in Organizations* 6e, Englewood Cliffs, NJ: Prentice Hall.
- Kolb, D. A. (with J. Osland and I. Rubin) (1995b) *The Organizational Behavior Reader* 6e, Englewood Cliffs, NJ: Prentice Hall.
- Kolb, D. A. and Fry, R. (1975) 'Toward an applied theory of experiential learning;', in C. Cooper (ed.) *Theories of Group Process*, London: John Wiley.

Note sugli autori

Mark K. Smith, si specializza nel campo della educazione informale e dell'apprendimento comunitario. Tra i suoi libri troviamo, *Creators not Consumers* (1982), *Developing Youth Work* (1988), *Local Education* (1994), *Informal Education* (1996, 1999, 2005 con Tony Jeffs), *The Art of Helping Others* (2008, scritto con Heather Smith) e *Youth Work Practice* (prossimo, edito con Tony Jeffs). Egli sta attualmente lavorando con la Rank Foundation su una ricorrente valutazione della loro iniziativa *Youth or Adult?* e su due nuove iniziative circa lo sviluppo di comunità e sui bisogni delle giovani carriere. Mark K. Smith ha lavorato come ufficiale di carriera, operatore di comunità e project manager. Egli ha studiato economia e politica all'Università di Lancaster, e ha fatto il suo dottorato in filosofia dell'educazione all'Università di Londra.

Chiara Aruta, psicologa specializzata con il Master in Gestione delle Risorse Umane presso la Business & People Partner ISDA con la quale ha continuato a collaborare all'interno di percorsi di crescita rivolti a neo-laureati. Ha esperienza in attività di docenza su diverse tematiche relative alla selezione del personale e alla gestione manageriale dei processi formativi e nella progettazione/conduzione di esercitazioni d'aula in metodologie esperienziali. Da sempre interessata ad approfondire lo studio e la pratica della lingua inglese, si aggiorna continuamente attraverso stages formativi in Italia e all'estero; ha conseguito, infatti, nel 2008 il "First Certificate in English" presso il British Council.

chiara.aruta@gmail.com